

mercoledì 30 maggio 2001

in scena

rUnità 19

cine-memoria

ARCHIVI AUDIOVISIVI

Una nuova «Guida agli archivi audiovisivi in Italia» in versione web, sarà presentata oggi alla Discoteca di Stato di Roma. Realizzata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, con il contributo del Ministero per i beni culturali, la guida raccoglie 226 schede di archivi, cineteche e mediateche. Con informazioni anagrafiche, storie delle strutture, dati quantitativi e qualitativi sul patrimonio, la tipologia dei supporti di conservazione, la tipologia della catalogazione e lo stato dei diritti sui materiali conservati. Tutto sul sito www.aamod.it

il festival

BATTIATO: SONO IL DE NIRO DELLA MUSICA

«La musica contemporanea è in mano ai media. Se non fosse per i mezzi di comunicazione non esisterebbe. Nella gente manca la curiosità, da parte loro c'è un totale disinteresse. Del resto la televisione è onnivora, fagocita personalità. Sanremo, per esempio, musica da voyeur... Un divertimento da bar, si osserva, si scruta, ci si scatena, ma solo a parole». Ci va giù duro Franco Battiato. Attacca con le sue dichiarazioni prima dell'apertura, mercoledì prossimo, del «Violino e la Selce», il Festival di musica contemporanea che si svolge a Fano, giunto ormai alla VI edizione, di cui è direttore artistico. «Del resto - aggiunge sorridendo Battiato - sono nato sotto il segno dell'ariete. Per natura sono abituato a sfondare porte... quelle della musica contemporanea, natu-

ralmente». Franco Battiato aprirà la manifestazione accompagnata dall'Orchestra di Padova e del Veneto (voce recitante Manlio Sgalambro). Ripercorrerà trent'anni della sua carriera proponendo alcuni tra i più noti successi delle canzoni contenute nell'ultimo album «Ferro Battuto». Seguiranno ad Ancona Michael Nyman con la prima mondiale di «The claim», colonna sonora composta per l'omonimo film diretto da Michael Winterbottom (7 luglio), a Gradara Talvin Singh, artista inglese di origine indiana, virtuosa di tabla, amante della break-dance e della musica elettronica (8 luglio). David Byrne sarà ad Ancona (9 luglio) con la prima italiana di «Look into the eyeball» e subito dopo

attesa Alanis Morissette in concerto (13), Tommaso Leddi e Roberto Kriscak (15), la dark lady della musica contemporanea Polly Jean Harvey (16), Carlo Fava con i suoi «Personaggi criminali» in musica (18). Ultimi appuntamenti del «Violino e la selce» con Diamanda Galas che ha firmato per Fano, «Defixiones. Will and Testament», opera ispirata al tragico genocidio armeno e greco-anatolico perpetrato dai Turchi tra il 1915 e il 1923, il Teatro di Torino protagonista, in prima assoluta, del balletto «Gee, Andy!», un viaggio tra i simboli e gli umori di Andy Warhol, coreografato da Matteo Levaggi su musiche originali dei Blue Vertigo e di Bocum Welt. E proprio a proposito dei Blue Vertigo scherza Battiato: «La mia apparizione nel loro video? È nata da

un rapporto di amicizia ed empatia. Nessuna speculazione sul progetto. Mi sento un alchimista del suono, il De Niro della musica. Ci sono progetti in via di definizione con Morgan - aggiunge - un corto al quale parteciperanno anche Elisabetta Sgarbi e Andrea Pezzi con brani che citeranno musica e balli da strapazzo. Il pluridecorato «Don't play no more», per esempio». Poi Battiato torna a parlare di tv, Sanremo, il programma di Celentano, trasmissioni di intrattenimento pomeridiano. «Non credo ai numeri, all'audience - confessa - In fondo si tratta di un pubblico che consuma gratuitamente un prodotto. Ben vengano le canzoni nostalgiche di Nilla Pizzi, ma perché la gente non compra i suoi dischi?».

Rockstar, la grande fuga dai video

Sempre di più i musicisti evitano di comparire e affidano la loro immagine a un cartoon

Silvia Boschero

ROMA Sparire dal video e riaffiorare cambiando completamente immagine o nascondendo la propria musica dietro le fattezze di qualcun'altro, essere umano in carne ed ossa o supereroe inventato dalla penna di qualche disegnatore. C'è una generazione di musicisti che negli ultimi anni ha scelto la via della «sparizione» dal video attraverso vari stratagemmi. Un naturale rigurgito dell'immagine ostentata a tutti i costi o semplicemente una nuova moda che si traduce nella creazione di video d'animazione più appetibili per i giovani acquirenti di musica? Quesito da un milione di dollari visto che oggi non si tratta esattamente di scomparire (come fecero gli Xtc di punto in bianco, rifiutando anche i concerti dal vivo o come hanno deciso di fare dal primo momento i Residents), ma di preferire dei cloni animati o negare del tutto la propria fisicità affidandola a qualcun altro più a la page. Una cosa è certa: di sciamani del rock dall'immagine travolgente oggi se ne contano sempre meno e il fenomeno più in voga, quello del video a cartoon, cattura e incuriosisce molto più di un clip vecchio stile. E se ben fatto, ha molte più possibilità di passare in alta rotazione sulle tv musicali. I più sinceri nemici dell'apparire sono oggi nella musica rock sicuramente i Radiohead, che sono arrivati a detestare il video a tal punto da preferire la scorciatoia del clip d'animazione anche per il nuovo singolo *Pyramid Song*. Eppure, nonostante questo, oggi registrano il tutto esaurito alla data unica dell'Arena di Verona. Segno che negare le proprie facce in video non è sinonimo di scomparsa totale. Espansivo, tanto meno amante dei lustrini glam, il loro leader Thom Yorke non era mai stato (sempre ricurvo e di tre quarti sul palco), ma i Radiohead di questa scelta ne fanno una questione filosofica, vecchia come il mondo, che contrappone l'essere all'apparire. L'apparire in una scatola inutile di cui loro non apprezzano il contenuto e che per di più trovano terribilmente noiosa (per questo motivo lo scorso album *Kid A*; era stato accompagnato da clip della durata massima di 30 secondi per ogni canzone).

Il resto dei musicisti "spariti" dal tubo catodico sembra non avere dietro una vera e propria intellettualizzazione del fenomeno. Caso eclatante sono ovviamente i Gorillaz di un Damon Albarn, che si dice così provato da dieci anni di militanza nel mondo del brit-pop da tabloid, da aver deciso di non apparire mai, neppure in concerto, ma farsi sostituire dall'omonimo cartoon, di cui i teenager inglesi si sono già perdutamente innamorati. Anche i vicini francesi hanno un gruppo che ama mischiare le carte, i Daft Punk, che nel video dell'ultimo singolo *Aerodynamic* fanno sfrecciare al loro posto una manciata di supereroi stile cartoon giapponese. Ma le band di questo tipo fanno storia a parte, visto che la "depersonalizzazione" a favore dell'atmosfera generale guidata dal beat pulsante, è dai tempi dei Pink Floyd un marchio di fabbrica dei manipolatori di musica dance (soprattutto quando si tratta di geniali ma poco fotogenici nerd). Poi c'è chi, come Fatboy Slim, decide di farsi girare l'ultimo clip da Spike Jonze (lo stesso di *Essere John Malkovich*), con un Chris-



Nella foto centrale, i Radiohead, promotori di un rock "invisibile". A sinistra, il gruppo svedese degli Ark che torna a piume e lustrini



Ci sono anche i "nostalgici" del glam anni Settanta come il gruppo svedese di Ola Salo Borchie scintillanti e tutine di pelle nera ecco gli Ark, "nipotini" di Ziggy-Bowie

Probabilmente ai Radiohead verrebbe una crisi isterica nel vedere dal vivo gli Ark. Quando loro nascevano era appena arrivata sul grande schermo il *Rocky Horror Picture Show* e infiammava l'era del glam santificata dal suo massimo cerimoniere Ziggy-Bowie. Poi, in virtù dell'alternanza, il rock europeo entrava lentamente in una fase mista: da una parte immergendosi in una spirale introspectiva, oscura e spesso ricurva su sé stessa, dall'altra gettandosi a capofitto nell'estetica neo romantica degli anni Ottanta. E loro, diventati teen-ager, continuavano a seguire i grandi musical, ma anche *Tommy* degli Who e gli Ah Ah. Oggi, 2001, gli Ark guidati da un simpatico ragazzo di nome Ola Salo, tutti tra i 24 e i 25 anni, tutti truccatissimi, androgini, inguainati in tutine in pelle nera o colorata e addobbati di borchie scintillanti, rimangono figli di quell'immagine dorata che arriva dagli anni Settanta, dei T Rex di Marc Bolan come dei New York Dolls per arrivare alla deriva ultra patinata di Gary Glitter. Atmosfere sfavillanti che il film *Velvet goldmine* è stato capace di risvegliare nei nostri ricordi ma che è difficile poter pensare calzanti ad un gruppo di oggi. Difficile imma-

ginare che questa pur brava giovane band svedese che decide di mettere su una sorta di opera rock trent'anni dopo, sia mossa dallo stesso spirito provocatorio, postmoderno e iper concettuale che animava il padrino Bowie. Eppure The Ark fanno le cose sul serio: «La nostra estetica - ci racconta il leader Ola Salo, che in passato ha lavorato in due musical svedesi - è solo una parte del messaggio che propugniamo nel nostro concept-album *We are The Ark*: vogliamo tornare a quei tempi perché il rock solo in quei tempi è stato sincero e passionale. Da ragazzini volevamo essere i Kiss, oggi siamo The Ark e siamo felici, anche se la gente ci considera dei buffoni. La nostra è una reazione al buio degli anni Novanta in cui le band hanno avuto paura persino a mostrarsi. Oggi fanno i video cartoon? E la chiara reazione ad un periodo in cui ci si è addirittura vergognati a suonare rock, in cui si è perso la felicità a farlo». Impossibile non credergli, soprattutto quando ci dicono tutti seri e composti che non c'è ombra di ironia in quello che fanno. Anche se solo alla lontana ci ricordano la sfrontatezza rivoluzionaria di un David Bowie ai tempi d'oro.

si.bo.

Aprire oggi a Milano il Festival di cinema GayLesbico con un documentario-scoop di Einhorn sugli amori privati della Divina con foto e testimonianze

Lettere a Mercedes. Ovvero, la vita segreta di Greta Garbo

Bruno Vecchi

MILANO *Garbo Talks*, recitano gli strilli cinematografici hollywoodiani di tanti anni fa. L'occasione era il primo film sonoro della Divina. «Loving Greta Garbo», sottolinea il cartellone della quindicesima edizione del Festival di cinema GayLesbico (in programma da oggi al 5 giugno, al cinema Pasquirolo), nel presentare il suo scoop. Ovvero, un documentario di Lena Einhorn basato sulla vita privata della star, ripercorsa attraverso le lettere inviate dalla Garbo alla sua compagna Mercedes De Acosta. Lettere che, insieme a foto, testimonianze e biografie fanno luce sul-

la relazione molto privata dell'attrice e su tutta la sua vita: dall'infanzia all'esilio newyorkese. Ma il 2001, non è un anno uguale agli altri per la comunità gay e lesbica. Vent'anni fa, infatti, venivano scoperti i primi casi di Aids. Un momento della storia recente al quale il Festival dedica una doverosa riflessione, in forma di retrospettiva. Con *20 years of Aids* in video, il lungo viaggio tra le sensazioni, i dolori e le risposte al problema, realizzato da Jim Hubbard in collaborazione con il Guggenheim Museum di New York.

Per quanto riguarda la rassegna, come d'abitudine, saranno molti in film in cartellone. A partire da *Drole de Félix* di Olivier Ducastel e Jacques Marti-



Greta Garbo e Gilbert John ne «La carne e il diavolo»

neau. Reduce dalle più importanti manifestazioni internazionali (Toronto, Sundance Independent Festival), è un road movie che guida lo spettatore alla scoperta delle famiglie allargate dei nostri tempi, dove i legami di sangue, spesso, sono sostituiti dalle affinità elettive.

Dopo il passaggio al Festival, il film sarà presentato nelle sale (dai primi di luglio), distribuito dalla Mikado/e. Mik. Dalla Berlinale, invece, arriva (in collaborazione con Pride), *The Fluffer* di Richard Glazer e Wash West, che saranno ospiti della manifestazione (2 giugno alle 21). In forma di commedia drammatica, è la storia di un ragazzo che si innamora di una star del porno

e, per seguire il suo idolo, si fa assumere dalla casa di produzione hard in qualità di "fluffer". Cioè di colui che "scalda" gli attori prima delle riprese. Protagonista femminile, la rock star Deborah "Blondie" Harris. Una segnalazione meritano anche *Clutney Popcorn*, opera prima di Nisha Ganatra, *Empire moi* della svizzera-canadese Lea Pool e, dello Zimbabwe, *Forbidden Fruit* di Sue Maluwa Bruce, che narra la storia d'amore tra due donne, di cui una sposata. In realtà il film era stato pensato come una classica fiction. Ma la mancanza di due attrici disposte a recitare i ruoli, ha trasformato il progetto in un documentario. Lunedì 4 giugno, la giornata del

Festival sarà dedicata ai corti e ai mille formati narrativi che il cinema consente. Una vera e propria maratona, spiritosamente intitolata «Corteggiando» durante la quale saranno proposti i migliori lavori gay e lesbian degli ultimi dieci anni, selezionati e presentati da Robin Baker, collaboratore del British Film Institute.

Chiude il Festival, martedì 5 giugno, *The Iron Ladies* di Yongyooth Thongkuntum, migliore incasso al box office thailandese l'anno scorso. Nel quale viene raccontata la divertente avventura di una epica squadra di pallavolo formata da gay, transessuali e da un eterosessuale che faticherà non poco per adattarsi al team.